

“LA MONTAGNA INCANTATA” di Thomas Mann.

E la cura per la tisi, la malattia fine '800 inizio '900!

Mario prof. Mariotti

Milano, 9 febbraio 2024

La montagna incantata, in tedesco *Der Zauberberg*, più letteralmente La montagna magica, è un romanzo dello scrittore tedesco Thomas Mann pubblicato nel 1924.

«La montagna incantata è un fedele, complesso, esauriente ritratto della civiltà occidentale dei primi decenni del Novecento e, nella sua incantata fusione di prosa e poesia, di vastità scientifica e di arte raffinata, è il libro, forse, più grandioso che sia stato scritto nella prima metà del secolo» (Ervino Pocar, Introduzione, Mondadori, 1965)

[Video1](#), *Il romanzo di T. Mann di Davide Giacalone* (m. 2.56)

[Thomas Mann nel romanzo](#), 7 capitoli di ampio respiro, affronta tutte i temi dello scibile umano: scienza, religione, metafisica, filosofia, sociologia, antropologia e altro ancora.

Memorabili i personaggi, tra i quali spicca il protagonista assoluto il giovane [Hans Castorp](#), Hans è un nome tedesco assai generico, quasi anonimo, mentre per il cognome Castorp, lo scrittore si ispira al sindaco e ricco mercante del XV secolo di Lubecca, la sua città natale. Quando il giovane ingegnere arriva a Davos, un centro termale sulle Alpi Svizzere, è il tipico tedesco settentrionale, solido e rispettabile borghese. A contatto con il microcosmo del sanatorio il suo carattere subisce un'evoluzione e un incremento: passa attraverso la malattia, l'amore, il razionalismo e la gioia di vivere, il

pessimismo irrazionale, senza che nessuna di queste posizioni lo segni definitivamente. Ma in mezzo a tante sollecitazioni anche contrastanti, Hans Castorp può trovare il proprio equilibrio. E lì, dove il tempo si dissolve e il ritmo narrativo si snoda in sequenze di ore, giorni, mesi e anni resi indistinti dalla routine quotidiana, il giovane può liberamente crescere. [Cover](#).

La vicenda è ambientata a [Davos, sulle Alpi Svizzere](#), e ha inizio nell'estate del 1907, in piena [Belle Epoque](#) mentre nella grande [Vienna](#) si balla il [valzer](#) sulle musiche della [triade degli Strauß](#) e dell'operetta [La Vedova Allegra](#) di Franz Lehár.

Ed è appunto nel 1907 che un giovane ingegnere di Amburgo [Hans Castorp](#) arriva al Berghof, il sanatorio di [Davos](#), per una visita a [Joachim Ziemssen](#), il cugino, militare di carriera che si trova ricoverato al sanatorio perché malato di tubercolosi.

La tubercolosi – la cosa è risaputa – è stata la malattia di fine Ottocento, inizio Novecento. Quella dei crepuscolari [Guido Gozzano](#) e [Sergio Corazzini](#), delle eroine di Verdi e Puccini, [Violetta](#) e [Mimi](#). Al tempo non c'erano cure, l'unica era l'aria pura, preferibilmente in montagna, qualche volta al mare.

Il romanzo di Thomas Mann ha avuto diverse riduzioni cinematografiche. Compreso il [Film TV](#) del 1982, andato in onda 1984 Regia di Hans W. Geissendörfer con Christoph Eichhorn, Hans Castorp, Marie-France Pisier, Cláudia Chauchat,

Flavio Bucci, Ludovico Settembrini, Charles Aznavour, Leo Naphta, Rod Steiger, Mynheer Peeperkon.

[Video2, *Trailer* de La montagna incantata, 1982 \(m. 3,11\)](#)

Ad accogliere Hans all'arrivo alla Dorf, alla stazione di Davos è, appunto il cugino che, un po' alla volta, lo introduce alla vita del Berghof, il sanatorio della località alpina.

[Video3, L'arrivo di *Hans in treno* accolto dal cugino \(m. 1,42\)](#)

Poi, il cugino Joachim. nella seconda parte del romanzo, per seguire le sue ambizioni militari, nonostante il parere contrario del medico, lascia il sanatorio, per rientrarci a malattia ormai troppo avanzata e morire proprio a Davos.

L'ingegnere di Amburgo Hans Castorp è un giovane di 23 anni, di Amburgo, arrivato col proposito di trascorrere lì tre settimane, finirà per rimanervi qualcosa come per sette anni. Irretito e ammaliato da quella montagna, che non è incantata, ma incantatrice, sedotto dalla fascinazione per la malattia, stregato da due occhi femminili slavi grigio-azzurri, affascinato dal trascorrere lento e oblioso del tempo. A pagina 10:

“Quando vai via?” «Subito, quando?». «Be' fra tre settimane». «Ah, ho capito, tu con il pensiero stai già tornando a casa», è la risposta del cugino Joachim. «Ma aspetta, aspetta, sei appena arrivato. Certo, per noi che siamo quassù, tre settimane sono quasi niente (..)».

Per lo stesso autore Hans, il protagonista del romanzo, è una sorta di cavaliere indagatore, come il "puro folle" alla ricerca del Santo Graal nella tradizione mitico-letteraria del Parzival.

Il giovane ingegnere viene attratto dalla strana atmosfera del sanatorio, macabra e voluttuosa. [Sottoposto a visita specialistica](#), una malattia ai polmoni gli impedisce di ritornare in pianura, dove gli uomini conducono la loro piatta esistenza e restare al sanatorio di Davos. Ma lui è contento così.

Ebbene sì perché per lui il tempo lì, al Berghof, ha un'accezione molto diversa. Non è il tempo della pianura, delle città, del lavoro, degli impegni quotidiani, della ragione. No. È il tempo del languore, della malattia, dello scorrere delle ore legate a rituali sempre uguali nella giornata, ma che assumono una valenza assoluta: il riposo, la conversazione, lo spazio per prendere aria fresca, la sdraio, la colazione... A pag.322:

«Le sette settimane già trascorse, senza alcun dubbio e prove alla mano, tra "quelli di quassù" gli erano forse parse sette giorni? O, al contrario, aveva la sensazione di vivere in questo posto da molto, molto più tempo di quanto ne era passato davvero? (...) Forse erano vere entrambe le cose: a posteriori, il tempo trascorso lì gli sembrava innaturalmente breve ma anche innaturalmente lungo, solo non voleva apparirgli come era stato davvero... ammesso, com'è ovvio, che il tempo, in generale, appartenga alla natura e che sia lecito collegarvi il concetto di realtà».

E così, un po' alla volta, il soggiorno a Davos si trasforma per Hans Castorp in un percorso di formazione, un Bildung.

Due gli intellettuali rivali a contendersi il ruolo di educatori. L'italiano e massone [Ludovico Settembrini](#), nel film l'attore Flavio Bucci, che rappresenta l'ideale attivo e positivo dell'illuminismo, dell'umanesimo, della democrazia, della tolleranza e dei diritti umani. E si paragona volentieri alla figura del Prometeo della mitologia greca, colui che ha portato nel mondo umano il dono del fuoco, sottraendolo agli dei dell'Olimpo, e quindi, di conseguenza, anche dell'illuminazione. Il suo antagonista principale è [Leo Naphta](#), nel film il cantante attore Charles Aznavour, un membro della compagnia di Gesù, divenuto hegeliano-marxista, nemico del progresso, anticapitalista dichiarato e nemico del filantropismo liberale dell'italiano ma nato ebreo. Come spiega in una lettera del 1949 lo stesso Thomas Mann, si tratta di una parodia del filosofo ungherese marxista György Lukács.

[Video4, Il personaggio di Leo Naphta \(m. 2,29\)](#)

E, ogni giorno, i due coinvolgono Hans in conversazioni che spesso si traducono in vere e proprie discussioni. [Settembrini](#): «Ma sentitelo il voltairiano, il razionalista. Loda la natura perché neanche quando è più fertile si confonde per noi con mistici vapori, e serba invece la sua classica asciuttezza. Come si dice umidità in latino?». «Humor», esclamò Settembrini al di sopra della spalla sinistra, «e lo humor, secondo la visione naturalistica del nostro professore, consiste nel fatto che, come santa Caterina da Siena, egli pensa alle piaghe di Cristo ogni volta che vede delle primule rosse».

Ma la reazione di Leo Naphta non si fa attendere: pag 551-2: «Questo più che umorismo è una boutade. E pur sempre significherebbe immettere spirito nella natura. La quale ne ha bisogno». «La natura», ribatte Settembrini con un tono di voce più smorzato e non più al di sopra della spalla, ma sotto di essa, «non ha affatto bisogno del suo spirito. È spirito essa stessa». «Il suo monismo non la annoia mai?».

Nei sette anni di permanenza al Berghof di Davos, il giovane Castorp, s'innamora anche, di una donna, [madama Claudia Chauchat](#), occhi chirghisi. Nel film l'attrice francese [Marie-France Pisier](#) che rappresenta la tentazione dell'erotismo, dell'amore in una forma degenerata e morbosa, dominata da "passività asiatica". Lei costituisce uno dei motivi principali del [lungo soggiorno di Hans Castorp](#) sulla montagna magica.

«Dunque, dopo che la signora Chauchat durante il pasto si fu girata due o tre volte verso quel tavolo, vuoi per caso, vuoi per forza d'attrazione magnetica, ed ebbe incontrato lo sguardo di Hans Castorp, si girò una quarta volta con premeditazione, e anche questa volta incontrò lo stesso sguardo». (p. 207)

[Video5](#), *Madame Claudia Chauchat* (m. 2.24)

Nella seconda parte del romanzo un ruolo importante lo avrà un altro personaggio, l'olandese [Peeperkorn](#), tradotto lì al Berghof come amante da Madame Chauchat. Quell'uomo rappresenta l'amore istintivo e prorompente per la vita di stampo dionisiaco. Vita che, però, finirà male con un suicidio.

I giorni, le settimane, i mesi, gli anni passano. Hans Castorp non riesce a pensare a sé stesso se non vedendosi lì, nel sanatorio di Davos, tra le Alpi Svizzere, con quei commensali, con quei rituali e il ritorno a casa del cugino è per lui uno shock. Ebbene sì, dato che esiste rischio di partire che lui, Castorp, detesta. [Video6, *Il protagonista* del romanzo Hans Castorp \(m. 2.39\)](#)

Strano che al successivo controllo dopo un anno al Berghof...
(...) Il medico lo trasse verso di sé prendendolo per un braccio, auscultò e percosse. Non dettò nulla. Procedette piuttosto in fretta. Quando ebbe finito dichiarò: «Può partire». Hans Castorp balbettò: «Cioè... ma come: vuol dire che sono guarito?». «Sì, è guarito (...). Per quel che mi riguarda, lei può partire». «Ma... signor consigliere aulico... Forse in questo momento non parla sul serio». (p. 616)

E mentre la paura di dover lasciare quella vita, quel luogo, quel pericoloso e affascinante legame con la malattia, quel tempo infinito si impadronisce dell'animo di Hans Castorp più cresce la sensazione di una imminente catastrofe all'orizzonte. Straordinario lo scrittore Thomas Mann in grado di far provare al lettore quel senso di pericolo che incombe sull'Europa del tempo e quasi a tifare perché il medico cambi la sua diagnosi e consenta a Castorp di continuare a ritenersi malato senza dovere «invidiare» lo stato di malattia dei pazienti di Davos.

Ma si tratta complessivamente di una sensazione, dato che, essendo solo alla metà del romanzo, lui Hans Castorp potrà

continuare la sua vita nel sanatorio di Davos, in mezzo alle Alpi Svizzere, per altri sei anni e arrivare così ai mitici sette.

Ma, poi – i fatti della storia non tornano mai indietro - arriverà l'anno 1914 e un mese dopo [l'assassinio di Sarajevo ai danni del principe ereditario d'Austria](#), scoppierà [la Grande Guerra 1914-1918](#) coinvolgendo quasi tutte le nazioni europee, con la sua virulenza, le distruzioni e i milioni di morti

A questo punto il [mondo di Davos con il suo Berghof](#), il sanatorio, viene completamente sconvolto, gli ammalati costretti a fuggire e il protagonista Hans Castorp, dopo sette anni, a scendere dalla sua "montagna incantata".

E sarà proprio in pianura che lui, il protagonista, riuscirà a sottrarsi al fascino ambiguo del sanatorio, a scegliere l'arruolamento volontario per il fronte e a confondere il proprio destino con quello di migliaia e migliaia di altri uomini offesi e disperati nel fragore della guerra.